

Il giuoco politico intorno a Trieste

Nelle ampie discussioni cui hanno dato origine il problema della Zona B e quello del Territorio Libero di Trieste sia sulla stampa nazionale che su quella estera, prima e dopo il discorso di Sforza a Milano, i due problemi sono stati spesso confusi. Non è affatto nostro interesse che lo siano, perché nell'impostare il secondo di essi in connessione al primo, si intorbidano le acque con pregiudizio della questione della Zona B di più semplice soluzione diplomatica, rispetto al problema generale del T.L.T..

La genesi del Territorio Libero è nota. Alla conferenza della pace era stato preso, a base per la spartizione della Venezia Giulia, tra Italia e Jugoslavia, il principio etnico. Erano state tracciate le linee americana, inglese e francese, ed era stata scelta quest'ultima, a noi più sfavorevole, secondo la quale i territori oggi costituenti la Zona A e la Zona B del Territorio Libero di Trieste dovevano rimanere all'Italia il resto passava alla Jugoslavia. Su pressione della Russia, allora amica di Tito, gli occidentali arretrarono di un passo; i territori che dovevano restare a noi divennero Stato Libero, quelli che dovevano passare alla Jugoslavia passarono effettivamente ad essa. Un successivo arretramento nella politica occidentale, fece sì che mentre gli alleati lasciarono Pola, che avevano in mano quando fu firmato il trattato di pace, gli sloveni rimasero indisturbati in quella parte del Territorio Libero che già occupavano; e si costituirono così la Zona A amministrata dagli anglo-americani e la Zona B amministrata dagli jugoslavi. Questi ultimi, sia prima che dopo la firma del trattato di pace, commisero tali angherie e tali soprusi contro la maggioranza italiana in Zona B da far sollevare l'opinione pubblica giuliana e recentemente anche quella italiana, sì da indurre il governo a precisare il suo punto di vista nel discorso di Sforza. Le ultime due gocce che fecero traboccare il calice, furono la abolizione delle barriere doganali tra la Zona B e la Jugoslavia, e le manipolate elezioni, indette per il 16 aprile prossimo, chiaro preludio ad una annessione di diritto da parte di Belgrado, dopo anni di preparazione nella progressiva annessione di fatto.

Il problema della Zona B dal punto di vista politico, si risolve quindi nelle seguenti azioni diplomatiche: *a)* portare a fine una proposta fatta dal

governo di Roma a quello di Belgrado, per la citata abolizione delle barriere doganali, protesta trasmessa anche alle quattro grandi Potenze; *b)* Ricorso al Consiglio dei Quattro Ambasciatori (che decide sulla esecuzione del trattato di pace) contro tutte le violazioni commesse dalla Jugoslavia in Zona B dal 1945 in poi; *c)* domanda all'ONU di mandare in Zona B una commissione di inchiesta, perché rimetta le cose in pristino, e renda possibile una libera votazione.

Queste due ultime richieste sono state fatte dalle Assise giuliane, tenute a Trieste il 2 aprile ultimo scorso, e il governo italiano deciderà quando e come debba attuarle. In questi termini si pone oggi il problema della Zona B, mentre tutto il problema del Territorio Libero di Trieste è ben più complesso.

Constatato che il territorio Libero, creato dal Trattato di pace, non era né vivo né vitale, e non poteva assumere una vera forma di stato, continuarono a funzionare le due amministrazioni militari, finché – dato che nessuno aveva disconosciuto al tempo della conferenza di Parigi che esso era etnicamente italiano – Francia, Inghilterra ed America fecero a Torino, il 20 marzo '48, la cosiddetta dichiarazione tripartita, con cui raccomandavano la restituzione di tutto il territorio all'Italia, cioè sia della Zona A che della Zona B. Non essendosi associata la Russia, la dichiarazione rimase lettera morta. Per noi essa è un grande impegno internazionale, su cui ci siamo cullati; per Tito, staccatosi intanto dalla Russia, la dichiarazione e il periodo di stasi diplomatica che ne seguì, furono ottimi pretesti per preparare la annessione della Zona B, scacciando e maltrattando gli italiani e importando slavi.

Ora, per non perdere la Zona B, accanto al già citato problema che direttamente la riguarda, è stata sollevata tutta la questione della sistemazione definitiva del Territorio Libero di Trieste. Questa sistemazione – considerato che ormai è impossibile creare lo Stato Libero e nominare il governatore – può avvenire nei seguenti modi: *a)* con le trattative dirette tra Italia e Jugoslavia proposte da Sforza a Milano; *b)* con la adesione della Russia alla dichiarazione tripartita, ciò che implica una non facile cacciata di Tito dalla Zona B da parte dei quattro grandi; *c)* con un plebiscito vero e libero per tutto il

Territorio Libero di Trieste, a conferma della dichiarazione del 20 marzo, metodo questo non certo molto semplice, discusso dalla stessa opinione pubblica triestina e italiana, che, però, in fondo, potrebbe servire a salvare un po' la faccia a tutti gli Stati, sia nel campo della politica interna che in quello della politica estera.

Al momento presente la fluida situazione internazionale si propone in questi termini: *a)* l'Italia non può far marcia indietro per ragioni di ordine nazionale e morale; *b)* Tito ha tutto l'interesse di lasciare le cose come stanno, onde mangiarsi lentamente la Zona B; perciò ha preceduto Sforza con una intervista al *Times* in tono conciliante ed ora rifiuta, invece, di trattare; *c)* gli anglo-americani non possono ritirare la dichiarazione del 20 marzo perché è un impegno solenne; d'altro canto desiderano continuare la politica del "quieta non movere" per non disturbare Tito nel suo sganciamento dalla Russia, e per non diminuire il suo prestigio interno, date le forti correnti nazionalistiche che vi sono in Jugoslavia. Inoltre essi non vogliono far ingoiare all'Italia, già tanto sacrificata, l'amara pillola per non indebolire il nostro governo anche di fronte ai comunisti. A nostro avviso gli alleati sopravvalutano la "carta" Tito, che staccato ormai dalla Russia, non può fare una politica d'equilibrio tra i due blocchi, e deve per forza gravitare verso Occidente; le sue minacce di sganciamento dall'America non sono, in realtà, che abili mosse diplomatiche; *d)* la Russia avrebbe tutto l'interesse a sostenere la dichiarazione tripartita, per mettere Tito in imbarazzo, di fronte agli alleati, e viceversa, ma non lo può fare per non inimicarsi il popolo jugoslavo, dato che il Cremlino considera Tito come destinato in breve a sparire, mentre il nazionalismo jugoslavo resta.

Queste diverse posizioni spiegano il comportamento di Tito, del Foreign Office, dello State Department, della stampa slava e di quella anglo-americana, tutto diretto a smussare la controversia e riportare le cose nello stato di quiete in cui erano prima. E lo *statu quo ante* è il massimo pericolo per l'Italia e per i giuliani: la Zona B sarebbe ingoiata lentamente dal dittatore jugoslavo.

Diego de Castro